



Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca

**Ufficio per la Catechesi e l'Evangelizzazione**

P.zza San Vincenzo - 73059 Ugento (Le)

www.ufficiocatechisticougento.it - catechistico@diocesiugento.org

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO

**Generare ed Educare**

**La Famiglia: culla e porta della Fede**

Alessano, 27-30 ottobre 2014

**L'ambiente "famiglia" nello sviluppo della persona**

*Prof. Alessandro Ricci, Università Salesiana di Roma*

*Psicologo - Psicoterapeuta*

Crescere è faticoso, ma educare lo è ancora di più, lo sanno bene i genitori che quotidianamente portano avanti il loro compito educativo. L'educazione dei figli è un'arte in cui insegnare e imparare procedono di pari passo, è un'occasione di crescita non solo per i figli, ma anche per i genitori. Un progetto educativo sano rispetta la natura profonda dei figli, cogliendoli nella loro unicità e irripetibilità. Educare significa aiutarli a diventare ciò che sono, creando un terreno fertile affinché le loro potenzialità possano esprimersi al meglio, diventando promotori e non censori della natura che intimamente è in loro. L'educazione è tale quando produce cambiamenti e novità nella vita quotidiana delle persone coinvolte, facendo superare ciò che è stato e non potrà più essere, con un'apertura al futuro e un'ottica di progetto.

Il legame genitori e figli si esplicita e vive entro un contesto fatto di relazioni più allargate: la famiglia.

La famiglia è un'organizzazione complessa di relazioni interpersonali, che ha una storia e che crea storia. Non è semplicemente la somma degli individui che la compongono ma è il modo in cui le diverse componenti familiari interagiscono e creano relazioni tra di loro.

La famiglia è il luogo in cui si costruisce e si forma non solo l'individuo, ma anche lo spazio in cui ogni membro che vi appartiene trova l'affetto e la solidarietà necessari per affrontare l'esistenza. Le relazioni familiari pertanto, costituiscono il terreno sul quale si collocano le richieste, più o meno consapevoli, di supporto affettivo e di assicurazione che sono necessarie a tutti i membri di una famiglia.

La famiglia è l'agente di socializzazione primario che, nel bene o nel male, ha più probabilità di plasmare il carattere delle persone.

Crescere è una responsabilità che ogni figlio può assumersi perché ha accanto dei genitori che lo affiancano, lo prendono per mano, lo accompagnano con la loro esperienza di adulti, la loro sapienza di vita e la loro capacità di saper vedere in profondità; nel rapporto di fiducia con un genitore credibile, i figli imparano, poco a poco, a vedere con i propri occhi ciò che ogni adulto può riuscire a intuire prima. È solo in una sana relazione che ha luogo un'educazione valida.

Ritengo i seguenti punti le fondamenta educative su cui costruire una sana ed equilibrata crescita per un figlio e che un genitore dovrebbe sempre tener presente come bussola per orientarsi nel difficile compito educativo a cui è chiamato:

- educare a pensare;
- educare all'espressione emotiva;
- educare alle regole;
- educare ai valori;
- educare ad uno stile cooperativo;
- educare alle capacità critiche, creative e di scelta;
- educare alla resilienza;
- educare alla fede.

Queste diverse dimensioni sono quelle che costituiscono una struttura fondamentale della persona. Solo educando a ciascuna di esse ed educando a tutte nella loro interdipendenza è possibile veramente parlare di educazione della persona e dare ad ogni ragazzo che cresce una struttura armonica, che è anche condizione per il suo benessere.

Se l'educazione deve essere un'esperienza forte, intenzionale, dalla quale dipende la qualità della crescita in umanità delle nuove generazioni, occorre che essa sia sostenuta da un progetto esplicito, che è insieme pensiero e decisione, sguardo al futuro e radicamento nel presente. Il termine progetto parla soprattutto della determinazione con cui ci si dispone per raggiungere obiettivi che si hanno a cuore; l'aver un progetto realizza l'intenzionalità che deve contraddistinguere la pratica educativa. Un progetto si qualifica per il suo orientamento ai valori, per i principi fondamentali a cui si ispira, per l'idea di persona che assume; per la coerenza con cui unifica gli aspetti ideali e quelli concreti; per la forza con cui l'idea di persona e i valori di essa ispirano i metodi, gli atteggiamenti quotidiani, le scelte e lo stile delle relazioni. È caratteristico di un progetto educativo ricondurre ad unità i diversi elementi dell'esperienza educativa, in un processo che corrisponde all'unità della persona ed educa a vivere come persone unificate. Essere educatori che assumono con responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e alla elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi.

Educare a pensare, all'espressione emotiva, alle regole, ai valori, ad uno stile cooperativo, allo sviluppo delle capacità critiche, creative e di scelta, alla resilienza e alla fede: un progetto educativo credibile deve oggi dichiarare come intende favorire la maturazione dei ragazzi in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, così debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

In psicologia dell'educazione parliamo di efficacia educativa che avviene principalmente grazie all'autenticità dei rapporti umani ricchi di amorevolezza, sostegno, pazienza e comune ricerca del bene personale e sociale. Sono convinto, inoltre, delle profonde potenzialità insite nei giovani. Il buon clima relazionale della famiglia e dell'ambiente educativo è come una pioggia primaverile che permette al bene di emergere e radicarsi nel fiore della giovinezza.

L'emergenza educativa oggi si pone come la necessità di diventare un vero "ingegnere dei ponti": persone che sanno costruire ponti di relazioni generazionali e che non permette che qualcosa o qualcun altro costruisca delle mura invece che dei ponti. Si potrebbe riscoprire, nei nostri tempi, la figura tradizionale e significativa di San Cristoforo, che porta sulle spalle un giovanotto, attraversando il fiume, pieno di correnti pericolose: simbolo della preadolescenza. Infatti avere accanto una figura adulta, significativa, amata, impegnata, ma prima di tutto presente (anche fisicamente) esprime probabilmente il vero bisogno di un ragazzo di oggi.

Aiutare un ragazzo nella ricerca dell'identità, della sua individualizzazione e socializzazione contemporaneamente, diventa una sfida per le figure adulte impegnate sia come genitori che come educatori. *"Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama"* con questa frase Don Bosco, che ripeteva spesso agli educatori ed è valida anche oggi, sottolinea il bisogno dei giovani, educandi e figli, di creare profonde relazioni umane. Si deve evidenziare che alcuni concetti educativi (quelli fondamentali) sono trasversali nel tempo e non hanno confini culturali.

La voglia di saper applicare e trasmettere il bene che gli educatori vogliono dare ai propri ragazzi si può collegare ad un'altra massima di Don Bosco valida ancora oggi per tutti gli educatori: *"Non basta che voi amiate i ragazzi, occorre che essi si sentano amati"*. Dalle ricerche svolte e dalle osservazioni fatte, emerge che la seconda parte di questa frase, trova diverse difficoltà nella sua applicabilità e forse, anche per questo motivo, parliamo oggi di una vera emergenza educativa. Da un lato ci si preoccupa del futuro delle nuove generazioni, dall'altro ci si preoccupa ancora di più delle "incapacità" delle figure significative degli adulti che non "riescono" a "fare il proprio mestiere": genitori, insegnanti, educatori e sacerdoti.

Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli. Vorrei sottolineare personalmente la differenza di significato tra la parola *buono* e il concetto di *saper essere e saper fare il buono*. Secondo la mia esperienza risulta che molti adulti trovino difficoltà nell'essere *buoni*. L'esigere, l'accompagnare, il comprendere, il guidare, il testimoniare sono concetti che non sempre trovano adulti ben disposti ad accoglierli. Il successo educativo dipende dalla qualità degli adulti, specialmente dalla relazione significativa che essi riescono a costruire tra loro e i giovani.

Uno dei compiti essenziali degli educatori di oggi, e contemporaneamente una competenza necessaria da acquisire, consiste nel conoscere e sapere accompagnare l'inevitabile disagio psichico-evolutivo, specialmente nell'età preadolescenziale e adolescenziale. È da sottolineare che questo disagio può, anzi dovrebbe avere un percorso normale con conseguenze positive sia per il giovane che per il suo ambiente educativo di appartenenza. Conoscere le dinamiche che avvengono durante il processo di crescita, leggerne i segnali sia verbali che non che i giovani trasmettono, e intervenire in modo adeguato e consapevole in modo intenzionale, è la sfida e il compito degli educatori di oggi.

Ritengo fondamentale far capire ai genitori che non si deve essere per forza dei "genitori perfetti", perché non esiste un essere perfetto, ma bisogna impegnarsi a essere il più possibile efficaci nei propri intenti educativi. Essere genitori significa accompagnare, seguire e sostenere amorevolmente la crescita del proprio figlio senza sostituirsi a lui, ma dandogli invece gli strumenti necessari, perché possa maturare autonomamente e divenire adulto (Formella – Ricci, 2010, 83).

E' solo in una sana relazione che ha luogo un'educazione valida. Ecco perché nei corsi che tengo per i genitori tendo a sottolineare ripetutamente che l'unica domanda un genitore deve porsi è: *"Sto costruendo una sana relazione con mio figlio?"*; se a questa domanda si risponde positivamente vuole dire che si sta compiendo un buon lavoro come genitore.